ARTETICABOOKS




# FURLANS DI MARINE

## La pesca in laguna e la raccolta dello strame in una comunità della Bassa Friulana

Lorenzo Casadio

Premio Andreina e Luigi Ciceri 2013
sezione saggi liberi

Societât
Filologjiche
Furlane



Società
Filologica
Friulana

Associazione Culturale Artetica
http://artetica.wordpress.com/



In collaborazione con l'Associazione Bottega Errante
www.bottegaerrante.it



Con il contributo di:




Filiale di Muzzana
www.bccbassafriulana.it

Grafica e impaginazione: Federica Moro
© Lorenzo Casadio, Ass. Artetica
Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione totale o parziale del testo
senza l'autorizzazione dell'autore.

# FURLANS DI MARINE

## La pesca in laguna e la raccolta dello strame in una comunità della Bassa Friulana

Lorenzo Casadio

ARTETICABOOKS

# Prefazione



Il termine friulano *spiulâ/spiâ* rimanda alla pratica marginale concessa ma naturalmente mal sopportata dai proprietari, di raccogliere dopo la mietitura le spighe rimaste sul campo. Questa era un diritto acquisito per consuetudine, esercitato dalle spigolatrici in molte zone del Friuli, ma non solo. Ma "spigolare" era anche l'unica pratica di pesca, concessa ai "terrazzani" di Muzzana, Palazzolo e Precenicco dopo secoli di liti, sentenze, denunce, confinazioni e riconfinazioni nei confronti della comunità di Marano, da sempre determinata a far valere i propri antichi diritti. Le carte descrivono così questa prerogativa:

> "per la pesca a braccio e a fiocina, ed anche con 4 o 5 arti ed una o due reti con barca, spigolando il pesce abbandonato dai Maranesi alla distanza di circa tre passi da questi, nella Laguna di Marano e Muzzana e nel fiume Stella quanto gli abitanti di Palazzolo, nella Laguna di Marano e nelle serraglie operate dal Maranesi, quanto agli abitanti di Muzzana".

Quella degli spigolatori di Muzzana era un'economia marginale e di sussistenza praticata e misurata stando in equilibrio tra mare e terra. Per questo li potremmo chiamare "contadini del mare"[1]: prendevano dalla laguna quello che gli era concesso, strame per il letto degli animali, tagliato e trasportato con il *batelòn* attraverso barene, velme, lidi e battevano palmo

1 Prendo a prestito il titolo di un documentario del 1955 di Vittorio de Seta.

a palmo/*palmonâ* il fondo limaccioso per stanare passere, sogliole, anguille e ghiozzi. È interessante notare come quest'azione di pesca fosse una delle caratteristiche distintive dei comuni rivieraschi rispetto alla specializzazione professionale dei maranesi, riuniti in una corporazione denominata *Fraia* che regolamentava l'accesso alle risorse della laguna. Se questi ultimi usavano le braccia incrociate e i remi per spostarsi nella laguna, i muzzanesi imprimevano il moto con un remo soltanto chiamata *penule*, del tutto simile ad una pagaia. Le differenze identitarie tra le comunità rivierasche e gli abitanti di Marano e dell'entroterra passavano anche attraverso le diverse tecniche e specializzazioni nella pesca: per questo gli abitanti della terraferma non vennero mai considerati dei pescatori dai maranesi ma dei contadini-pescatori. Di questo difficile rapporto ne parla Galeazzi, scrivendo dei pescatori nel 1898:

> "La vita di questa povera gente è rude, e pure sono generalmente sani e robusti, ospitalissimi e cordiali: chiunque va a bordo della serraglia purchè non sia un contadino in laguna sono mal veduti (e non a torto), non può andarsene senza il dono di un pesce; rozzi ed ignoranti, solo perché fino ad ora nessuno si è curato si istruirli, in generale sono avidi di apprendere, onesti e scrupolosamente attaccati alle loro buone e vecchie consuetudini; miti di costume e semplici, superstiziosi come lo sono in generale tutti i pescatori, nascono, vivono e muojono in seno alla loro madre laguna, amandola e benedicendola[2]".

Una rappresentazione simbolica e per questo fortemente evocativa, di questo mondo in equilibrio tra terra e mare si poteva osservare anche sul catafalco della pieve di Marano. Ne scrisse Novella Cantarutti qualche anno fa:

> "il pescatore, all'ingresso del cason, sceglie i pesci da mettere nel cesto e porta in capo la tipica berretta con penacio rosso, alle sue spalle la laguna e la barca. Il contadino, presso una spalliera, batte il falcetto, ha il portacote, la vanga, il recipiente dell'acqua e, appesi, il cappello di paglia e la giacchetta; l'orizzonte della pianura è delimitato dai monti[3]".

2 *Della pesca nella laguna di Lignano*, Pagine Friulane, Udine, 1989: p. 98.



Quello che passa tra Marano e la terraferma è anche un confine linguistico e identitario, venezianità da una parte e friulanità dall'altra, ma che non assumerà mai i toni del blasone popolare nei confronti dei friulani, come invece succede a Venezia e Trieste: *"Dime boia, dime can ma no sta ciamarme mai furlan!"*.

Ma la storia di Muzzana del Turgnano, quella più vicina a noi, potrebbe essere raccontata anche attraverso le mani femminili de *"lis signurinis des sportis e petin fur cume gespis"*, scriveva don Facci regalandoci un'immagine del laboratorio di Giuseppe Petris nel 1943. La lavorazione del cartoccio, per tessere su stampo borse e borsette, era un'attività femminile strettamente connessa con l'agricoltura, essa ha rappresentato per le ragazze del paese una possibilità d'impiego e di accesso a una prima forma di guadagno.

Questo è l'orizzonte in cui si muove lo studio di Lorenzo Casadio collocandosi dichiaratamente nel solco di un saggio di Andreina Nicoloso Ciceri, *Gli spigolatori di Muzzana del Turgnano*, redatto nel 1972-73 in collaborazione con il suo allievo Vittorio Del Piccolo. Una delle cose interessanti è che esso si colloca a quarant'anni di distanza dal contributo Ciceri-Del Piccolo in un orizzonte economico ed ecologico fortemente mutato, sta anche in questo la sua bontà, nel voler afferrare con un intervento di etnografia urgente gli ultimi segni di un mondo scomparso.

Nel saggio di Lorenzo Casadio si analizzano le attività di pesca dei muzzanesi, dimostrando il forte rilievo integrativo di quest'attività nell'e-

3 *Noterella su Marano e la terraferma*, in *Maran 67° Congresso della Società Filologica Friulana* (a cura di L. Ciceri - G. F. Ellero), 1990: pp. 291-298.

conomia domestica di una comunità di contadini. Gli aspetti storici ed etnografici della pesca, dal peso ancora attuale se si considerano le controversie con la vicina comunità di Marano legate ai confini delle valli, e la raccolta e l'utilizzo dello strame nelle lagune, sono descritti con competenza e forte senso dei luoghi.

Di particolare rilievo il *Glossarietto friulano dei termini lagunari*, che ripercorre quel particolare legame tra "parole e cose", che ha trovato nella nostra regione un terreno comune di ricerca tra dialettologi e folkloristi già all'inizio degli anni '60 che darà poi vita alla pubblicazione degli Atlanti linguistici.

Per questo e altri motivi che il lettore non faticherà a trovare nel testo e nel suo apparato iconografico, abbiamo deciso all'unanimità di premiare il lavoro di ricerca di Lorenzo Casadio con un riconoscimento intitolato a Andreina e Luigi Ciceri (XVI edizione del 2013), nella sezione saggi liberi.

**Stefano Morandini**
Presidente della giuria del Premio "Andreina e Luigi Ciceri"

*In pens su l'alzar*
*a cjâli la marine*
*delà dali canelis*
*là cal sbocje il Turgnan,*
*e l'aghe cuasi in colme*
*che dal Baradel*
*plancùz a jemple il Manarâl*
*fin disore il stran;*
*pi in là Lignan, dopo*
*il palût, la Cune,*
*l'è fusc e scûr*
*e 'l samee lontan,*
*son tancj uzei*
*disore la marine*
*e un cighèo di cocâi*
*sere e matine*
*[…]*

Tratto dalla poesia *Pensêr d'unviâr*
di Alberto D'Orlando
in *Rimis Campagnolis,* 1988.

# Introduzione



Questa ricerca si propone di dar seguito ad uno studio dell'etnologa Andreina Nicoloso Ciceri sulla comunità di Muzzana del Turgnano (UD), condotto agli inizi degli anni '70.

La Ciceri, che in quel tempo insegnava presso l'Istituto Malignani di Udine, con l'aiuto del suo allievo Vittorio Del Piccolo avviò allora un'attenta ricerca sulla storia, il lessico e le tradizioni legate al rapporto di questa piccola comunità della Bassa Friulana con l'ambiente naturale della laguna.

Una sfumatura linguistica e culturale marginale rispetto al contesto del Friuli rurale, ma forse proprio per questo capace di catturare l'interesse della studiosa.

Ne scaturì un breve saggio, pubblicato nel 1971 nella rivista della Società Filologica Friulana "Ce fastu?" con il titolo *Gli spigolatori di Muzzana del Turgnano*.

Questo saggio è stato la base di partenza della presente indagine, che ha voluto approfondire molti aspetti che la Nicoloso Ciceri aveva solo accennato ed aggiungerne degli altri, recuperando le ultime memorie "autentiche" ancora presenti in questa comunità con un'attenzione particolare alle sfumature lessicali.

# 1.
# Contadini e pescatori



Nel corso dei secoli l'approvvigionamento delle risorse nella Laguna di Marano e la sua antropizzazione non furono una prerogativa dei soli pescatori maranesi.

Per quanto essi vi esercitassero un ruolo predominante, questo ambiente naturale fu frequentato *ab antiquo* anche dalle comunità friulane della fascia costiera come Carlino, Muzzana, Palazzolo, Precenicco e Latisana.

Ne è una prova la presenza nella toponomastica lagunare maranese di diversi elementi linguistici di presunta origine friulana[1] e viceversa la presenza, tra le comunità friulanofone della fascia costiera, di molti prestiti lessicali provenienti dalla parlata veneta di Marano e in seguito friulanizzati[2], in particolare presenti nel lessico legato al rapporto delle comunità friulane con l'ambiente lagunare.

Queste ultime, dedite prevalentemente all'agricoltura, accedevano regolarmente alle foci dei fiumi e alla laguna per pescare, cacciare, per portare al pascolo il loro bestiame lungo gli argini e falciare lo strame delle barene per le lettiere delle loro stalle.

Presumibilmente, ciò avveniva soprattutto nei periodi di scarsità dei

---

1 Alcuni esempi: *Chiasiellis, Lamis, Mullis, Vallis, Dossat*. Si veda Pier Carlo Begotti, *Marano e altri toponimi della laguna*, in *Maran*, Società filologica Friulana, Udine, 1990.

2 Si veda anche Manlio Cortellazzo, *Note sul lessico del dialetto di Marano Lagunare*, in *Guida ai dialetti veneti XIV*, Padova e Andreina Nicoloso Ciceri – Vittorio Del Piccolo, *Gli «spigolatori» di Muzzana del Turgnano*, in *Ce fastu?*, XLVIII (1972-1973), Società Filologica Friulana.

raccolti o contestualmente a periodi di forte crescita demografica, durante i quali queste risorse acquistavano sicuramente una grande importanza per l'economia agricola delle rispettive comunità[3].

Così Novella Cantarutti descrive questa condizione nella sua *Noterella su Marano e la Terraferma*[4]:

> "I rapporti tra la povera gente di campagna e di laguna si stabiliscono radicandosi nel quotidiano, secondo la necessità che li detta e la consuetudine che li fissa; la vita di Marano […] non differisce molto, in penuria e disagi, da quella che si conduce nelle case dei contadini gravati perennemente di debiti nei confronti di proprietari di cui lavorano le terre."

Il rapporto con i maranesi si configura dunque da una parte come rapporto "obbligato", dettato dalle necessità materiali delle rispettive comunità di accedere alle risorse, e dall'altra come un rapporto contraddistinto dall'interdipendenza - tipica dei rapporti tra comunità rurali - tra i pescatori maranesi, dipendenti nei loro commerci dalle risorse dell'entroterra friulano e le comunità friulane, anch'esse acquirenti (di pesce) e venditrici (in particolare di legname, nel caso di Muzzana).

> "Lôr lens a no vevin. Si leve a vendi i lens a Maran e ancje lôr a vignevin a cjoliu cu li barcjis su pal Turgnan. Nu erin puars ma ancje lôr a vevin miserie nere.[5]"

I maranesi dal canto loro rivendicavano da sempre il predominio assoluto su tutta l'area lagunare: forti dei diritti esclusivi di pesca che storica-

3 Furio Bianco, *I beni comunali e l'utilizzazione delle risorse*, in Furio Bianco - Elio Bartolini, *Storia di laguna*, Casamassima, Udine, 1984.

4 Novella Cantarutti, *Noterella su Marano e la terraferma*, in *Maran*, Società Filologica Friulana, Udine, 1990.

5 Trad. «Loro non avevano legna. Si andava a vendere il legname a Marano e anche loro venivano a prenderlo con le barche lungo il Turgnano. Noi eravamo poveri ma anche loro avevano grande miseria».



mente Venezia aveva loro concesso (*"[…] tutte le acque, paludi, pescagioni e canali […] spetta et appartiene, agli uomini e comunità di Marano […]"*[6]), essi mal sopportavano le ingerenze delle comunità rivierasche che, a loro avviso, sfruttavano i loro territori e pescavano illegalmente, con strumenti proibiti dalle leggi o in periodi di ferma[7].

Ecco che le barene, le foci dei fiumi, le valli e le paludi diventavano scenario di continue liti, che si acuirono a partire dalla seconda metà del Settecento[8] dando vita ad interminabili vertenze giudiziarie presso i tribunali di Venezia[9].




**Mappa del Basso Friuli**, *Canciano Colombicchio*, BCU, Archivium Civitatis Utini, ms. DXXII Dissegni

6 Sentenza del 14 ottobre 1452 del Magistrato delle Rason Vecchie, delegato dal Consiglio dei Dieci della Serenissima Repubblica di Venezia. Sentenza citata in Navarria Diego, *A palmonâ: Diritti di pesca di Carlino e S. Giorgio nella Laguna di Marano*, in *Ad Undecimum*, 1995.

7 Andreina Nicoloso Ciceri, *La magnifica comunità*, in *Maran*, Società Filologica Friulana, Udine, 1990.

8 Furio Bianco, *I beni comunali e l'utilizzazione delle risorse*, in Furio Bianco - Elio Bartolini, *Storia di laguna*, Casamassima, Udine, 1984.

9 Furio Bianco, *Confini d'acqua e di terra. Comunità di pescatori e di contadini alla fine del Settecento*, in Ulderica Da Pozzo, *Fra Terra e Mare*, Forum, Udine, 2008.

Come vedremo in seguito, tra muzzanesi e maranesi non mancarono di certo le controversie. Tuttavia, nonostante alcune manifeste insofferenze (*«I marinês erin triscj e ti iodevin malvolentêr, tu tu eris furlan e tu vevis ze mangjâ. E lôr no»*), nel passato più "recente" sembra che prevalesse tra i muzzanesi un sentimento di rispetto e di comprensione (*«Al ere il lôr mestêr. Cuan che a lavin a spiulâ a nus disevin 'furlani! Ste drio!', ma dopo si cuietave dut.»*).

Dal materiale storiografico analizzato, risulta che gli scontri più frequenti ebbero invece per protagonisti maranesi e latisanesi. Si narra di piccoli ma spesso cruenti episodi di conflittualità: dalle azioni di disturbo (danneggiamenti di serraglie, furti del pescato, sottrazioni di barche, minacce ed improperi) a veri e propri scontri a colpi di fiocina e lanci di pietre.

Le zone più contese, dai confini naturalmente mutevoli e incerti, erano quelle più ricche di strami e cannelle, sulle quali le comunità rivierasche rivendicavano apertamente remote consuetudini e antichi diritti di proprietà[10].

## 1.1 Vecchie controversie e diritti di spigolatura

Gli attriti, probabilmente da sempre latenti tra Marano e Muzzana, sfociarono in lite nell'estate del 1884 quando un buon numero di *comunisti* di Muzzana e Palazzolo, sorpresi a pescare in laguna, vennero denunciati su ordine del sindaco di Marano per violazione delle leggi sulla pesca.

Alcuni di essi vennero addirittura arrestati, portati a Marano e tenuti in stato di fermo finché non declinarono i nomi degli altri presunti contravventori.

10 Enrico Fantin, *Vicende storiche dei latisanesi e dei maranesi: liti e controversie per il possesso della Valle Pantani*, La Bassa, Latisana, 1993.



Finirono davanti al Pretore di Palmanova ben diciotto pescatori friulani (undici di Palazzolo e sette muzzanesi[11]); dovettero rispondere del reato di contravvenzione alle leggi sulla pesca e per aver "minacciato con parole e vie di fatto" i maranesi che li avevano sorpresi a pescare. Questi ultimi furono a loro volta denunciati per le violenze avvenute al momento dell'arresto.

Nei giorni del dibattimento i sindaci dei rispettivi comuni (Marano, Palazzolo e Muzzana) intervennero nel giudizio e si costituirono parte civile, ciascuno dichiarando di voler difendere il diritto di pesca spettante al proprio comune.

Il Pretore di Palmanova si pronunciò il 26 gennaio 1885 assolvendo tutti gli imputati dai reati di minacce e violenze e rimandando al giudice competente la sentenza definitiva.

Le controversie riguardanti i diritti di pesca delle comunità rivierasche di Muzzana, Palazzolo e Precenicco, trovarono nel frattempo una soluzione definitiva con il decreto prefettizio del 10 aprile del 1886, che accertò i diritti di Marano sulla laguna e con essi quelli dei Comuni di Muzzana, Precenicco e Palazzolo. In particolare a Muzzana fu riconosciuto il diritto per la pesca:

> "a braccio e a fiocina, con quattro oppure cinque arti ed una o due reti con barca, nella laguna di Marano, Palazzolo, Muzzana e canali attigui, ed anco nelle serraglie che si vanno operando dai Maranesi, sempre però dietro di questi ed alla distanza di circa tre passi da quelli, raccogliendo il pesce abbandonato[12]".

Ciò nonostante, il Tribunale Civile e Penale di Udine, con la sentenza del 29 agosto 1889 ammise completamente la domanda dei maranesi condannando i pescatori friulani al pagamento delle spese giudiziali.

I condannati, che si difesero provando solamente con testimonianze

11 I loro nomi erano: Francesco Del Giulio, Pietro Di Mattia, Angelo Cadetto, Antonio Del Piccolo, Vitale Vida, Tiziano Fantin e Nicolò Pevere.

12 In appendice al volume di Enrico Fantin, *Vicende storiche dei latisanesi e dei maranesi: liti e controversie per il possesso della Valle Pantani*, La Bassa, Latisana, 1993.

orali “che gli abitanti di Muzzana e di Palazzolo hanno da tempo immemorabile esercitata la pesca nella Laguna di Marano e nel fiume Stella con atti pubblici, continui, pacifici e con animo di usare di un proprio diritto”, ricorsero alla Corte d’appello di Venezia mettendo in dubbio il valore probatorio dei documenti presentati dal Comune di Marano Lagunare.

> “La popolazione di Palazzolo, Muzzana, Precenicco ed altre ancora non hanno mai avuto possesso continuo e pacifico di pesca, ma semmai clandestinamente hanno invasa la laguna di Marano per prenderne il pesce, e se purtroppo alcune volte rimasero impuniti non essendo stati sorpresi, ciò costituiva un furto impunito, come fosse il raccogliere le derrate del campo altrui.”

Così Giobatta Bossi, avvocato del Comune di Marano, argomentava invece davanti alla Corte la richiesta di condannare gli appellanti anche alle spese del secondo giudizio[13].

La Corte d’appello di Venezia si pronunciò il 26 di luglio del 1892 con una sentenza che non accontentò probabilmente nessuna delle due parti: il giudice riconobbe il valore dei diciannove documenti presentati dai maranesi per cui il ricorso dei comunisti di Muzzana e Palazzolo venne respinto e venne confermato il pagamento a loro carico di quasi tutte le spese processuali. Tuttavia, nel rigettare il ricorso degli appellanti, la corte rilevò la validità dei decreti prefettizi del 1886[14], e con essi il possesso dei diritti di pesca di muzzanesi e palazzolesi nella zona lagunare e nelle foci dello Stella[15].

13 Documento disponibile sul sito internet della Comunità di Marano (www.comunitadimarano.it).

14 “Per questi motivi, reietta ogni altra istanza ed eccezione, la Corte conferma la sentenza 29 Agosto 1889 del Tribunale Civile e Penale di Udine, con questo però che abbia a rimaner fermo il possesso riconosciuto a favore dei Comuni di Palazzolo dello Stella e di Muzzana del Turgnano coi decreti del Prefetto di Udine 10 Aprile 1886 […].”

15 Sentenza della Corte d’Appello del Tribunale di Venezia del 26 luglio 1892, copia rilasciata al Municipio di Muzzana del Turgnano il 9 settembre 1931 dall'Archivio di Stato di Venezia. Archivio del Comune di Muzzana del Turgnano.



## 1.2 Controversie recenti

**Il giudice toglie la multa al pescatore di Muzzana**

**La laguna non è «monopolio» di Marano**

Il pretore di Palmanova, dott. Di Palma, con recente sentenza, ha confermato la piena validità del decreto prefettizio del 1886 che, pur affermando il diritto di pesca dei maranesi, ha riconosciuto e accertato il possesso goduto dai Comuni di Muzzana, Precenicco e Palazzolo (e quindi dai cittadini rivieraschi di tali comuni) di esercitare la pesca in laguna, con alcune limitazioni. Il provvedimento è stato emesso in relazione a una controversia tra l'amministrazione comunale di Marano e un pescatore di Muzzana, Giuseppe Pilotti, al quale il sindaco di Marano, Fausto Regeni, aveva inflitto una sanzione amministrativa.

Il pretore, a conclusione della sua istruttoria, ha annullato l’ordinanza del sindaco e ha stabilito che il Comune di Marano non può introdurre nuove e diverse limitazioni all’infuori di quelle stabilite nel decreto del 1886 e che non sono consentite indagini sullo «spirito e sulle modalità» con cui viene effettuata la pesca da parte dei cittadini rivieraschi. Nel giudizio, Pilotti era assistito dall’avv. Enrico Bulfone, il Comune di Marano dall’avv. Lino Comand.

Il sindaco di Muzzana, Angelo Petris, in proposito ha auspicato che il prossimo regolamento sull’esercizio della pesca in laguna venga emanato dal Comune di Marano d’intesa e con il previo parere di Muzzana, Palazzolo e Precenicco, per la parte relativa ai diritti dei cittadini rivieraschi.

**«Il Gazzettino»**, 16 novembre 1989

In altre più recenti vicende venne ribadita la validità dei diritti di pesca riconosciuti dal decreto prefettizio del 1886, questa volta dai tribunali della Repubblica Italiana.

Con la sentenza della Pretura di Palmanova del 25 gennaio 1973 vennero infatti assolte le contravvenzioni a carico di due muzzanesi, multati da un guardiano del comune di Marano Lagunare per aver pescato nelle acque della laguna.

Colti a transitare in barca lungo il canale "Chiaselellis" con a bordo una "bragagnetta", piccola rete di circa un metro, furono fermati dal guardiape-

sca maranese, che sequestrò loro la rete e li diffidò dall'esercizio della pesca.

Qualche mese dopo i due, assieme ad altri pescatori friulani, furono sorpresi dallo stesso guardiapesca mentre erano intenti nella tradizionale pesca a braccio in località Vallis "col sistema detto palmonare", anche qui, secondo le autorità maranesi: "in violazione del diritto esclusivo di pesca dei maranesi".

Dagli atti processuali risulta che sul posto nacquero aspre controversie sui rispettivi diritti di maranesi e muzzanesi[16] e la questione si risolse con la denuncia dei muzzanesi alla Pretura di Palmanova per violazione delle leggi sulla pesca e per offese al vigile guardiapesca.

Il pretore assolse i pescatori friulani da quasi tutte le accuse[17], richiamandosi al sopracitato decreto prefettizio del 1886 e integrandolo con questa esauriente spiegazione:

> "Come si evince, il diritto dei maranesi, pur esteso ed assorbente, non è pieno, ma incontra delle limitazioni a favore delle comunità rivierasche che si affacciano sulla laguna, fra cui i Comunisti di Muzzana [...]".

Controversie non dissimili si ripeterono nel 1989, quando un altro muzzanese, contestato dalle autorità maranesi "per aver pescato con l'uso di reti da pesca «scellini»" nella laguna di Marano[18], impugnò il provvedimento ed ottenne, con la sentenza della Pretura di Palmanova del 5 ottobre 1989, l'annullamento dell'ordinanza-ingiunzione che gli era stata notificata.

16 Tra le affermazioni riportate nei verbali, riportiamo quella di uno dei muzzanesi *"[...] la laguna è di tutti e non di Marano."*

17 Due di essi vennero invece condannati al pagamento di una sanzione perché secondo il giudicante, a differenza degli imputati assolti, pescavano a braccio *"all'interno della serraglia"*, senza che davanti a loro, come dispone il decreto, operassero i pescatori maranesi.

18 In località "Boncli".



Anche in questo caso il giudicante confermò "l'esistenza e la sopravvivenza" dei diritti di pesca dei comuni rivieraschi stabiliti dal decreto prefettizio.

Sempre a proposito di questi attriti, tra i più anziani del paese è ancora viva nella memoria la vicenda del muzzanese Levante Tell (1893-1980) che, pescando in laguna a pochi metri dai maranesi, riuscì a catturare con le mani un grosso cefalo. Questi ultimi, che videro la cosa, pretesero in malo modo che fosse loro consegnato. A questo punto il Levante, conosciuto come uomo verace e risoluto, in mutande ed a gambe divaricate, sganciò d'improvviso la roncola dalla cintola[19] facendola mulinare all'altezza dei loro occhi. Stupiti e ammutoliti per la reazione, i pescatori maranesi non ebbero il coraggio di replicare, lasciando l'uomo libero di riporre la grossa preda nella sua cesta e di proseguire tranquillo nella pesca.[20]

19 Era costume dei contadini della Bassa Friulana portare sempre con sé una roncola legata alla cintola (*«a vevin simpri le massanghele davôr el cûl»*).

20 Adelmo Della Bianca, *I boscaioli di Muzzana*, in *Tiere Furlane*, Anno 3, Numero 4, Dicembre 2011.

# 2.
# La pesca in laguna



La Bassa Friulana fu – quantomeno fino ai primi decenni del novecento – un'area emarginata ed arretrata, chiusa in un'economia perlopiù fondata sulla sussistenza.

Questo ci aiuta a capire come la pesca per i muzzanesi costituisse un'attività integrativa («*si lave cuan che si podeve*») in grado di fornire un supporto importante ai proventi ricavati dalla campagna, tanto più per quelle famiglie che non potendo disporre di alcun terreno, né di proprietà né a mezzadria (i cosiddetti *sotans*), per sopravvivere erano costrette a lavorare saltuariamente le terre d'altri, spesso come braccianti, con immani sacrifici e miseri ricavi.

Ci si avvicinava all'ambiente lagunare poco più che bambini, seguendo i padri o gli zii e imparando da loro i gesti e i segreti del pescare: come afferrare i pesci, quali erano le zone più pescose, quali traiettorie seguivano i canali, quali i periodi dell'anno più propizi.

Il pescato era destinato il più delle volte all'autoconsumo, sebbene in alcuni casi si vendessero piccole quantità agli stessi paesani («*el Gjino si ere fat il vistît, al lave do voltis in dì*»[1]).

---

1 Si ritiene interessante ed eloquente, a proposito della vendita di piccole quantità di pescato tra le comunità friulane della Bassa, riportare il testo della villotta friulana *Tumburùs a schila*, cantata nella zona di Fiumicello - a ridosso della Laguna di Grado – così come trascritto nel volume curato da Luigi Ciceri *Villotte e canti popolari del Friuli*: *E Tumburùs a schila / Sintat suntuna ara / Laranlalà / Al pescia e al svatara / Al ciapa e al met tal cos / Rivat su la evada / Sintàt s'un grum di gleria / Laranlalà / Al clama la miseria / Che vegni a comprâ / E pessonono e schila / cun qualchi masaneta / laranlalà / al met al*

La testimonianza di Abramo Gallo (classe 1925) ci dà l'idea di come questa attività si intrecciasse alle normali attività di sussistenza legate all'agricoltura:

> «Me pari al partive a pêt di Muzane cul falzut su le schene tôr miezegnot e al lave ju in marine cuant ca ere le basse maree par lâ a palmonâ. Dopo, cuan cal cjapave un chilo di passarìn, a si fermave in bunifiche a seâ un cjamp par cjapâsi alc e dopo, su a piduline, al vignive cjase tôr misdì[2].»

A differenza della pesca "professionale" dei maranesi, quella praticata a Muzzana non conosceva regole di comunità né tantomeno vi erano delle compagnie che si spartivano storicamente le zone della laguna in cui poter pescare.

In mancanza di regole scritte o consuetudinarie vi era però una regola generale alla quale non era possibile sfuggire, quella delle maree. La pesca in laguna era infatti sempre svolta in relazione, e spesso in funzione, al regime delle maree (*«si pescje simpri davôr le aghe»*).

Il susseguirsi cadenzato dell'alta marea (*colme*) e della bassa marea (*secje*), condizionava lo spostamento delle imbarcazioni nei vari canali e canaletti, e determinava la concentrazione e lo spostamento del pesce verso alcune aree della laguna.

I giorni di plenilunio e di novilunio, ai quali corrisponde il massimo dislivello tra l'alta e la bassa marea, il cosiddetto *côr di ordin*, erano per i pescatori un chiaro riferimento temporale di queste regole naturali. Il

*det ta speca / e 'l trata di imbroià / E pessonono e schila / cun qualchi angudela / laranlalà / al cjapa la zestela / e su par Paparian.*

2 Trad. «Mio padre partiva a piedi da Muzzana con la falce sulla schiena per andare giù in laguna quando c'era la bassa marea, per andare a *palmonâ*. Quando aveva preso un chilo di passere, si fermava in bonifica a falciare un campo per prendersi qualche soldo e poi, a piedi, ritornava a casa verso mezzogiorno».



movimento minimo della marea, in corrispondenza del quarto di luna, era invece chiamato *fele* ed era conosciuto anche con l'espressione *«l'aghe a bale sul so»*.

Giorno o notte che fosse, si partiva dal paese a piedi lungo un tragitto di oltre cinque chilometri per arrivare *là di sot*, in laguna, nel momento giusto per pescare.

## 2.1 Le tecniche di pesca

Volendo stilare un breve elenco delle tecniche di pesca utilizzate tradizionalmente da questa comunità, va tenuto conto del fatto che i cambiamenti sociali ed ambientali che hanno investito questo territorio negli ultimi cinquant'anni hanno fatto sì che al giorno d'oggi gran parte di esse si siano completamente estinte, mentre altre trovino invece ancora continuità nelle attività di qualche anziano o di qualche appassionato.

La pesca che più caratterizzava le usanze di Muzzana, comune anche alle località limitrofe come ad esempio Palazzolo, Precenicco o Carlino[3], è senz'altro il *palmonâ*, una pesca esclusivamente manuale, effettuata scandagliando i fondali lagunari con i palmi delle mani durante le basse maree e volta prevalentemente alla cattura di passere (*passarins*).

Questa era di gran lunga la tecnica di pesca più diffusa a Muzzana, anche perché non richiedeva l'ausilio di nessun tipo di strumento e talvolta neppure di un'imbarcazione.

I pescatori, una volta raggiunte le zone di pesca a piedi[4] o con le barche,

3 Si veda Diego Navarria, *A palmonâ: Diritti di pesca di Carlino e S. Giorgio nella Laguna di Marano*, in *Ad Undecimum*, 1995. Questa tecnica di pesca era in uso anche nella Laguna di Venezia, dove era conosciuta con l'espressione *pesca a palpo*. Si veda Gabriele Rossi – Osmida (a cura di), *La pesca in barena – catalogo della mostra*, Francisci, 1983.

4 A piedi si raggiungeva la zona chiamata *Manarâl*, un tempo facente parte del Comune di Muzzana, poi passata a Marano in seguito ad una permuta con alcuni terreni agricoli in località *Roncs*.

inginocchiati, quasi distesi nel fondale fangoso, ne tastavano la superficie fino a sentire sotto i palmi la sagoma di questi pesci, che con un gesto repentino venivano afferrati e prontamente riposti nella barca o in una cesta di vimini (*cosse*) che galleggiava in acqua al loro fianco assicurata al pescatore da uno spago stretto tra i denti.



***A palmonâ***

Si pescava in questo modo anche sulla scia dei maranesi, quando questi raccoglievano il pesce dalle cosiddette *seraie*, gli sbarramenti - un tempo costruiti con graticci di canna palustre - che "chiudevano" per determinati periodi dell'anno alcuni tratti di laguna in modo da convogliare il pesce verso le reti. Ecco che ai muzzanesi era consentito pescare "dietro di que-

Di questo scambio non abbiamo rinvenuto nessuna testimonianza scritta ma da testimonianze orali, non sempre concordanti, risulta che avesse ad oggetto anche il diritto di pesca in laguna dei muzzanesi da un lato ed il diritto dei maranesi di accedere ad alcune zone dei boschi di Muzzana per ricavarne i pali necessari alle operazioni di pesca.



sti ed alla distanza di circa tre passi nell'atto del cosiddetto spigolare[5]" (*spiulâ*).

Una variante di questa tecnica di pesca, sopravvissuta più a lungo, era quella praticata sporgendosi dalla barca con braccia e busto verso l'esterno («*pognèts sule batele*»). Mentre la barca avanzava lentamente sospinta dalle braccia dei pescatori o mossa leggermente dalla corrente, il pesce era catturato e portato a bordo con un gesto molto rapido.

L'abilità del pescatore stava nella rapidità e nella fermezza della presa, oltre che nella resistenza alle basse temperature quando si pescava nel periodo autunnale e il freddo intorpidiva le mani.

A mano erano pescate anche sogliole (*sfueis*), anguille (*bisats*) a ridosso delle barene, e ghiozzi (*gûfs*). Questi ultimi, durante l'autunno, venivano catturati allungando l'intero braccio dentro le profonde buche che questi pesci "scavano" nei fondali erbosi di cui un tempo, come testimoniano i più anziani, era ricca la laguna («*une volte a ere come un ort*»).

Per pescare i muzzanesi si servivano spesso anche del *traturìn* o della *bragagnete*, due tipologie di piccole reti a strascico a maglia molto fitta[6]. Tese negli sbocchi dei canaletti (*rios*) o nelle pozze d'acqua che le maree formano nelle insenature degli argini («*tai spalancs dai alzars*»), queste reti erano utilizzate per catturare gamberetti (*gjambars*) e pesci di piccola taglia (come *angudelis, nonos* e *sgjavedons*).

Attrezzo di uso frequentissimo tra i pescatori di Muzzana era la fiocina, di cui esistevano due tipologie: la fiocina a due denti (*sfossenìn*) e quella a sette denti (*sfossine*).

Questi attrezzi, dotati di punte uncinate, erano fabbricati artigianal-

5 Decreto prefettizio del 10 aprile del 1886. Documento in appendice al volume di Enrico Fantin, *Vicende storiche dei latisanesi e dei maranesi: liti e controversie per il possesso della Valle Pantani*, La Bassa, Latisana, 1993.

6 In alcune comunità della Bassa Friulana, il *traturìn* era utilizzato anche dalle donne. Si veda Marco Rosin, *Pescatori di laguna: lessico e tradizione nella pesca vagantiva friulana*, tesi di laurea, Università degli studi di Udine, a.a. 1997/1998.

mente dai fabbri del paese[7]. Si pescava a fiocina dalle rive dei canali o dalle barche, arpionando il pesce (perlopiù passere ed anguille) con un movimento molto repentino.

Durante le basse maree del periodo primaverile le anguille risalivano i fiumi («*cuan che il bisat al montave*») e spesso si "rifugiavano" nei fondali della laguna sotto un sottile strato di fango creando esternamente delle screpolature («*a erin in critùre*») che consentivano ai pescatori di individuarle ed infilzarle facilmente con le fiocine.



Italo Cogoi (*Mulinâr*) intento nella **pesca a braccio** detta *palmonâ* – 2010

Il *patàf* era una sorta di rudimentale fiocina, costituita da un palo a cui erano fissate delle punte di ferro all'estremità. Un attrezzo simile, per questo conosciuto con lo stesso nome, veniva utilizzato per la cattura delle rane (*crots*).

7 Ancora vivi nella memoria degli anziani sono rimasti i vecchi fabbri di Muzzana Galliano Billia e Domenico Cargnelutti (Meni Fâri).



Strumento affine, da sempre vietato per legge, era il cosiddetto *sfossenòn*, una tavola di legno chiodata fissata ad una lunga pertica di legno con cui si "batteva" il fondale in modo indiscriminato, causando peraltro molti danni all'ecosistema fluviale e lagunare.

Le fiocine erano uno strumento da pesca a cui i pescatori di Muzzana erano molto legati, testimonianza di questo legame è la storia, raccontata dai più anziani, di un uomo del paese che pescando con la sua fiocina lungo l'argine del Cormôr, se la conficcò involontariamente nel ventre. Ai primi accorsi in suo aiuto si racconta che l'uomo disse «*sbregaimi le panze ma no stît a rompimi le fossine!*[8]».

Diffusa a Muzzana era anche la pesca con il *cogôl*, rete a bocca rettangolare a forma d'imbuto che era posizionata lungo i fiumi per la cattura delle anguille.

A Muzzana i pescatori distinguevano due tipi di anguille, in corrispondenza dei periodici mutamenti fisiologici che caratterizzano questa specie: il *bisat fluman*, contraddistinto dalla testa appuntita e dal colore argentato («*il fluman al a le panze colôr arint e di sore al è scûr*»), era quello pescato in periodo autunnale, durante la migrazione verso il mare; il *bisat di lagune* o *bisat pacjòc*, caratterizzato da una tinta giallo-verdastra e dalla testa più arrotondata rispetto al precedente, era invece pescato in primavera, durante la fase di "risalita" di questi pesci lungo i fiumi.

Le reti erano calate in acqua per interi periodi («*lâ a tindi i cogôi*»), in corrispondenza degli spostamenti stagionali delle anguille, e controllate periodicamente per raccoglierne il pescato e ripulirle dalle sporcizie trasportate dall'acqua.

In primavera erano dunque rivolti verso la laguna («*tindûts a montâ*») mentre in autunno erano disposti nel senso opposto («*tindûts a calâ*»), con l'avvicinarsi delle prime forti perturbazioni autunnali («*al ere bon cuan che*

8 Trad. "Squarciatemi la pancia ma non rompetemi la fiocina!"

*erin li primis montanis*»).

Meno diffuse ma senza dubbio conosciute ai pescatori muzzanesi erano: la pesca con il *parangâl* (palamito), lunga corda a cui erano legati a una distanza regolare molti ami, anch'essa usata per la cattura delle anguille, e la pesca con la *passerele*, una rete trimagliata utilizzata soprattutto per la pesca primaverile delle passere.

E' curioso notare come dall'attività di pesca dei muzzanesi derivino alcuni soprannomi, poi ereditati da figli e nipoti fino a diventare, come succedeva nelle piccole comunità, dei nomi "familiari" (*sorecognoms*).

Tra quelli ancora in uso citiamo i *Pissute* (un ramo della famiglia Franceschinis), chiamati così per l'abitudine di un membro di questa famiglia di rispondere, minimizzando, «*ai pescjât pissutis*[9]» a chi gli avesse chiesto com'era andata quel giorno la pesca.

Un altro soprannome familiare che ancora oggi si tramanda è quello dei *Gambarei* (un ramo della famiglia Del Piccolo). Si racconta che un familiare, tale Giovanni Del Piccolo, vendesse gamberetti per guadagnarsi da vivere a venti centesimi di lire a scodella: «*lu clamavin cussì parzè cal vignive cul zèi pa li cjasis a vendi gambarei, une scudiele par vincj francs...a Muzane a stan pûc a fâ le calunie*».

## 2.2 Cucinare e conservare il pescato

Il pesce era cucinato con ricette semplici, sempre accompagnate dalla polenta.

Le passere e i cefali erano il più delle volte fritti in olio di semi o nello strutto (*tal gras di purzìt*); i granchi (*grancs e molecjis*) dopo un passaggio in padella (*tale farsorie*) erano preparati in insalata oppure farcivano le frittate

9 Trad. "Ho pescato pesciolini".



(*fartae di grancs*); il pesce nono si cucinava al sugo (*in tocjo*) o in frittura assieme ad *angudelis* e ad altri pesci di piccola taglia; i ghiozzi in umido (*burdèt di gûfs*); lo *sgjavedon* e lo spinarello, entrambi dal sapore molto prelibato, erano cucinati in padella o più spesso nelle frittate.

Nelle frittate finivano anche i gamberetti (*fartae cui gambarei*) mentre con i molluschi si preparavano degli ottimi risotti (*risot cu li càpis*).

Le anguille erano cucinate al sugo con alloro, cipolla, aceto e prezzemolo, oppure cotte lentamente in uno spiedo (*bisat tal spêt*).

In uno scritto del 1960, *La pesca d'acque dolci in Friuli* di Emilio Sartorelli, nel passare in rassegna i vari modi di cucinare l'anguilla nella gastronomia tradizionale, viene citato, tra i *non plus ultra*, "l'arrosto in forno alla muzzanese", di cui riportiamo di seguito la ricetta:

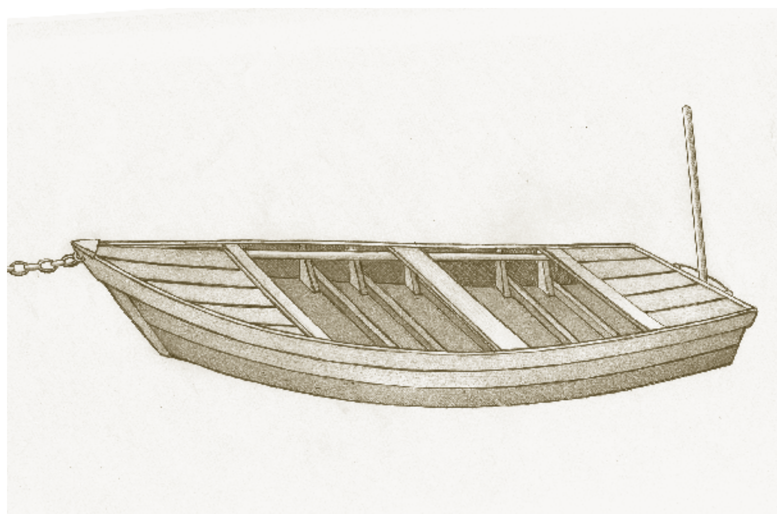
> "Si pone l'anguilla tagliata a pezzi in una capace padella, con cipolla, prezzemolo, aglio e una foglia d'alloro; si copre di vino bianco [...] e la si fa rosolare sopra la piastra. Quando il vino è pressoché consumato, si aggiunge sale e pepe – niente olio o burro – e la si mette a cuocere nel forno finché tutto il sugo non sia riassorbito[10]".

Infine una nota sulla conservazione del pesce che, seppur non molto frequente, era presente anche tra gli usi di questa comunità. In alcuni casi il pesce pescato in eccesso era infatti conservato per brevi periodi *sot salse*, una sorta di salamoia a base di aceto e prezzemolo, oppure per periodi più lunghi sotto sale (*sot sâl*). I pesciolini di piccola taglia, una volta fritti, potevano essere conservati anche sotto strutto (*tal gras di purzit*).

10 E. Sartorelli, *Ittiofauna in padella. Il pesce d'acqua dolce nella gastronomia tradizionale*, in *Tiere Furlane*, n. 4, dicembre 2013.

## 2.3 La *batele*

Ormeggiata lungo le rive di fiumi e canali, in uno spazio ricavato tra canneti e piante palustri, trovava il suo posto la spartana imbarcazione di legno utilizzata dai pescatori della Bassa friulana: la *batele*, una barca lunga circa quattro - cinque metri, a fondo piatto e dunque adatta agli spostamenti nei bassi fondali della laguna.



La *batele*

A Muzzana il più delle volte queste barche erano costruite artigianalmente dagli stessi pescatori, talvolta "in società" con amici o parenti, con l'utilizzo per la gran parte di legni provenienti dai boschi di Muzzana, come querce e frassini.

Nell'intelaiatura interna si distinguevano i supporti laterali in legno di rovere disposti verticalmente, i *corbèts*, e le fasce di legno trasversali, chiamate *ordenadis*.



Le fessure del fondo venivano turate con la stoppa ed in seguito catramate. Il catrame, sciolto e poi applicato, aveva prevalentemente la funzione di impermeabilizzare il fasciame della barca, trattamento che era necessario ripetere circa ogni tre o quattro anni.

I bordi erano costituiti da lunghe tavole di abete, elastiche e resistenti.

La poppa era detta *cûl* ed era il punto da cui si "comandavano" i movimenti dell'imbarcazione, la prua invece era chiamata *ponte* (anche *prove* o *mustìc*).

L'attrezzatura caricata a bordo era essenziale e poteva comprendere, oltre alle reti o alle fiocine per la pesca:

- *Li pènulis*: i remi composti da due parti inchiodate fra loro: il palo (*mani*) e la tavola (*bree*). Il primo era in legno di salice (*vencjâr*), la seconda ricavata da un legno duro come ad esempio il frassino




La **pesca con reti** con l'ausilio dello *sbordòn*

(*frassin*). I muzzanesi utilizzavano i loro remi in modo piuttosto rudimentale, senza tecniche particolari e senza il supporto delle forcelle (*forculis*), tipiche della tradizione lagunare veneta e maranese. Nei fondali più bassi i pescatori spingevano la barca da poppa facendo leva con i remi direttamente sul fondale (*a pâl*).

- *Le cosse*: la cesta per riporre il pescato; il manico era in legno di nocciolo (*noglâr*) mentre il corpo era fabbricato intrecciando rametti di salicone (*gjatul*) o di salice (*venc*). Questa cesta era utilizzata esclusivamente per la pesca, era infatti caratterizzata per la base larga ed il collo stretto, forma appositamente pensata per evitare la fuga del pesce.

- *Il sbordòn*: un attrezzo usato per dare dei colpi in acqua con lo scopo di spaventare i pesci e spingerli verso la rete (*sbordonâ*). Era costituito da un bastone con un'estremità più grossa a cui era legata una striscia di cuoio e una rotella di legno.

- *Le sèssule*: la paletta di legno usata per asportare l'acqua dall'imbarcazione («*par secjâ le barcje*»).

# 3.
# La raccolta dello strame



Nell'economia prevalentemente agricola delle comunità rurali della bassa friulana, l'allevamento di bovini rivestì fino agli anni cinquanta del '900 un ruolo senz'altro significativo.

Per rifornire le lettiere delle stalle, veniva tradizionalmente falciato nelle foci dei fiumi e nelle barene lagunari un insieme di piante barenicole chiamato genericamente "strame" (*stram*).

A testimonianza della longevità di questa pratica, i rilevamenti sul campo effettuati a Muzzana durante il 1826 per la realizzazione degli *Atti preparatori per la formazione del censo stabile del Comune Censuario di Muzzana*, riferiscono che:

> "il taglio dello strame si pratica una volta all'anno, lo si taglia con la falce e non si svella con la zappa. Si vende ordinariamente in piedi sul luogo non tagliato[1]".

Lo strame era composto da diverse specie di piante: il *groi* (Juncus effusus), l'*ongli* (Holoschoenus romanus) il *sedâl* (Carex riparia curtis) e il *copecjaval* (Bolboschoenus maritimus compactus).

Falciarlo, raccoglierlo e trasportarlo erano di certo operazioni molto faticose.

1 Documento citato in B. Castellarin, *Territorio, ambiente e pratiche agrarie nel 1827. Dagli "Atti preparatori per la formazione del Censo Stabile del comune censuario di Muzzana; A Muzzana le prime risaie del Latisanese*, in *"Villa Muciana - Muzzana"*, La Bassa, Pasian di Prato, 2003.

Il taglio, eseguito con la falce (*falzùt*), era effettuato a cadenza annuale o biennale a seconda delle zone. Il lavoro veniva svolto nel periodo estivo e le famiglie incominciavano a lavorare con le prime luci dell'alba per evitare il caldo più cocente.

Dopo lo sfalcio, i mucchi di strame (*còi*) venivano trasportati dal luogo di sfalcio alla riva degli isolotti utilizzando i cosiddetti *ziverìns*, due pali di legno di uguale grandezza che erano deposti a terra e sui quali veniva collocato lo strame appena tagliato. Una volta carichi venivano trasportati da due uomini a mo' di barella, finché lo strame era caricato sui barconi (*«un devant e un davôr tu lu partavis in grum sul ôr dal canâl, lì cal veve di vignì il batelon a cjamâlu»*).



**Copecjaval** *(Bolboschoenus maritimus compactus)*

L'imbarcazione utilizzata per trasportarlo era chiamata *batelòn*, un barcone di legno lungo circa quindici metri, spinto da lunghi remi (*rems*), che poggiavano su appositi scalmi in legno (*forculis*).

Sfruttando il movimento ciclico delle maree, lo strame veniva trasportato lungo i canali a remi, ma quando le basse maree non



permettevano una facile navigazione questa imbarcazione era spinta con dei pali o con l'aiuto di lunghe pertiche chiamate *forcjadis*, dotate all'estremità di punte uncinate (*sgrifs*)[2].



**Groi** *(Juncus effusus)*

Nell'ultimo tratto il *batelòn* veniva trainato verso riva con delle funi (*lanzanis*), tirate da uomini o da cavalli per facilitarne e sveltirne lo spostamento. Caricato sui carri (con un *batelòn* carico si riempivano circa tre carri), lo strame era infine trasportato in paese per mezzo di buoi o cavalli.

Secondo le testimonianze degli anziani non erano molte in paese le famiglie che possedevano il *batelòn*[3], queste im-

2 A Marano la raccolta dello strame seguiva pressoché le stesse procedure. Diversamente da Muzzana gli stramini maranesi a partire dal 1920 si riunirono in una compagnia, che lavorava in accordo con il Comune nella raccolta dello strame ma anche in opere di manutenzione delle valli. Vedi Novella Cantarutti, *Noterella su Marano e la terraferma*, in *Maran*, Società Filologica Friulana, Udine, 1990 e Olivia Averso Pellis, *Aspetti di vita maranese*, in *Maran*, Società Filologica Friulana, Udine, 1990.

3 A Muzzana i più anziani ricordano due di queste imbarcazioni, in uso probabilmente fino agli anni '50 del '900: una di proprietà della famiglia Tassini (*Tassins*) e una in società tra un ramo della famiglia Del Piccolo (i *Cuàcs*) e la famiglia Bidin.

barcazioni venivano però date a noleggio ai compaesani cosicché questa faticosa attività finiva per coinvolgere un gran numero di persone, comprese donne e bambini.

Di questa pratica è rimasta memoria anche nelle rime di un autore muzzanese, Alberto D'Orlando, che nella sua opera *"Io e il me paîs"*[4], così racconta la raccolta dello strame:

*"[…]*
*Prime ere aghe e pantan*
*e cul batel i Tinos*
*menavin su il stran*
*dal Manarâl fin 'ntal bosch*
*pal fossalon dal Cjalumiel,*
*emplâsi di sudôr*
*par vignì su cjamâz*
*e par tornà fôr*
*che l'ere plen di volz*
*e bisugnave spetà la colme,*
*par vuadagnà chêi quatri solz*
*a sun di blestemis*
*[…]*[5]*"*



**Sedâl** *(Carex riparia curtis)*

Le zone da falciare erano assegnate dal comune di Marano Lagunare mediante aste pubbliche, a cui partecipavano per l'appunto anche persone

4 Alberto D'Orlando, *Iò e il me paîs*, stampato in proprio, Muzzana del Turgnano, 1986.

5 Trad. "[…] prima c'era acqua e pantano / e con il barcone i Tinòs / portavano su lo strame / dal Manarâl fino al bosco / per il gran fossato del Cjalumiel / riempirsi di sudore / per ritornare carichi / e poi per uscir di nuovo / che era pieno di anse / e occorreva aspettar l'alta marea / per guadagnar quei quattro soldi / a forza di bestemmie / […]". Il soprannome *Tinòs* indicava a Muzzana un ramo della famiglia Del Frate.



dei paesi limitrofi. Altre zone molto ricche di strami, nei pressi delle foci del fiume Stella o in zone adiacenti alla Bonifica di Muzzana, come quella del *Manarâl*, erano invece di proprietà di alcuni muzzanesi, che pertanto ne praticavano liberamente lo sfalcio.

Lo strame falciato era per lo più destinato alle stalle del paese ma veniva spesso scambiato con altre merci o trasportato per essere venduto ai contadini di altre zone (*«si lu menave cui cjavai fintremai a Udin»*), che ne riconoscevano le ottime qualità come componente dello stallatico (*«al ere tant miôr che no le pae, al vignive fôr un ledan straordenari*[6]*»*).

La vendita avveniva anche "sul posto", nel luogo di raccolta situato sulle rive del fiume Muzzanella (ora Canale Cormor), dove lo strame era ammucchiato e per acquistarlo o scambiarlo con altre merci arrivavano contadini anche dal vicino Veneto (*«i forescj a vignivin a cjoilu cui cjavai»*).

Questa pratica – comune anche ad alcune località del litorale friulano e del veneto orientale[7] – scomparì sul finire degli anni cinquanta del secolo scorso, quando la meccanizzazione dell'agricoltura ed il conseguente aumento quantitativo e qualitativo della produzione di mais, permisero ai contadini di rimpiazzare nelle loro stalle i fusti secchi del granoturco – il cosiddetto *soregjâl* – agli strami falciati con tanta fatica in laguna.

Un curioso toponimo muzzanese rimanda alle difficoltà di questa pratica agricola: il *"volt da li blestemis"*[8]. Si tratta di un piccolo tratto del canale che collega il Turgnano al Cormor (*canâl vecjo*) in cui una stretta curva complicava il passaggio dei barconi carichi di strame facendo evidente-

6 A testimonianza di questo commercio, diffuso in buona parte dei paesi della pianura friulana collocati a ridosso della fascia costiera, uno studio del 1926 del parroco goriziano Francesco Spessot riporta una villotta che recitava: *"Vegnin sù chei da la bassa / Vegnin sù cul ciar di groi / Par sciarnî che fantazzatis / Cragnosantis fin su voi"*. Vedi Francesco Spessot, *Viloti' furlanis, respadis a Fara e lenti intòr*, Gorizia, 1926.

7 Giorgio Soncin, Teddy Buciol, Laura Vio, Ugo Peressinotto (a cura di), *La laguna della memoria*, Associazione per la laguna di Caorle e Bibione, 2009.

8 Trad. "la curva delle bestemmie".

mente infuriare i contadini muzzanesi («*al tocjave di une bande e di che atre, e tu riscjavis di robaltâlu*»).

In ultimo diamo nota di un episodio tragico, accaduto nel 1906 e narrato dalla stampa locale dell'epoca[9], al quale fa da sfondo proprio la raccolta degli strami barenicoli.

Era il mese di dicembre quando tre fratelli di Marano, poco più che bambini, si recarono in barca "in quel di Muzzana" a raccogliere un po' di strame, forse per guadagnar qualche soldo in quei tempi di enormi ristrettezze.

I tre furono purtroppo ostacolati dal maltempo e dovettero abbandonare la barca per far ritorno a piedi. Arrivati a Carlino, uno dei ragazzi – Mario Lupieri, appena dodicenne – a causa del freddo fu colto da un grave malore e morì tra le braccia del fratello, in attesa dei soccorsi.

9 *Il Piccolo Crociato. Organo della Democrazia Cristiana nel Friuli*, n. 50, 16 dicembre 1906.

# Glossarietto friulano dei termini lagunari



# A

**Alighe** – Alga di color verde scuro che cresceva nei fondali dei canaletti lagunari. *(«une volte le lagune a ere come un ort»).*

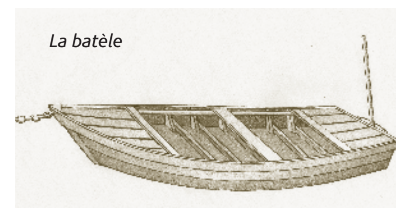
**Alzar** – Argine.

**Angudele** – Latterino *(Atherina boyeri)*. Piccolo pesce molto comune nei fondali lagunari.

**Angusîf** – Aguglia *(Belone belone)*.

**Arcâse** – Chiurlo maggiore *(Numenius arquata)*.

**Arcasôl** – Chiurlo piccolo *(Numenius phaeopus)*.


La batèle

**Are** – Canaletto lagunare formato dalle maree.

# B

**Batèle** – Imbarcazione tradizionale di legno, a fondo piatto, adatta agli spostamenti sui bassi fondali lagunari.

**Batelòn** – Imbarcazione di legno lunga circa 10-15 metri, a fondo piatto, utilizzata per il trasporto degli strami barenicoli falciati in laguna.

**Becanèle** – Frullino *(Lymnocryptes minimus)*.

**Becanòt** – Beccaccino *(Gallinago gallinago)*.

**Bisat** – Anguilla *(Anguilla anguilla)*. A Muzzana i pescatori ne distinguevano due tipi, in corrispondenza dei periodici mutamen-

ti fisiologici che caratterizzano questa specie: il primo, detto ***bisat fluman***, contraddistinto dalla testa appuntita e dal colore argentato, era quello pescato in periodo autunnale, durante la migrazione verso il mare e dunque in fase riproduttiva (cd. anguilla argentina); il secondo, detto ***bisat di lagune*** o ***bisat pacjòc*** (cd. anguilla gialla), era caratterizzato invece da una tinta giallo-verdastra e dalla testa più arrotondata rispetto al precedente, era invece pescato in primavera, durante la fase di "risalita" di questi pesci nei fiumi.

**Bragagnète** – Rete a strascico a maglia molto fina utilizzata per la pesca di pesci di piccola taglia. Date le dimensioni molto ridotte, poteva essere utilizzata anche da una sola persona.

**Buère** – Bora. Vento da est/nord-est. Termine utilizzato talvolta in senso esteso per indicare il vento. Si parla infatti di *buère alte* (vento da nord) e *buère basse* (vento da sud est).

**Bumbìne** – Rete trimagliata utilizzata per la pesca del cefalo.

**Burcjèl** – Oggetto di legno simile ad una piccola barca chiusa, con la superficie ricoperta di piccoli fori. Immerso a fior d'acqua, fungeva da recipiente per mantenere vivo il pescato. A Muzzana era utilizzato anche nei pressi del mulino, luogo in cui si pescavano molte anguille.

## C

**Canelâr** – Canneto.

**Caparòzul** – lat. *Scrobicularia plana*. Mollusco bivalve con conchiglia di forma piatta e colore grigio, variante a seconda del terreno con colorazioni che si possono avvicinare al giallo. Si tratta di una specie scomparsa dalla laguna di Marano.

**Cape** – Termine generico per indicare i molluschi bivalvi.

**Cape tonde** – anche ***Margarote*** *(Cerastoderma edule)*. Mollusco bivalve dalla conchiglia tonda e costata.

**Cape lungje** – Cannolicchio *(Solen Marginatus)*.

**Cjochète** – Croccolone *(Gallinago media)*.

**Clepe** – Cheppia *(Alosa fallax)*.



**Cocâl** – Gabbiano. Termine usato in modo molto ampio per indicare varie sottospecie della famglia dei gabbiani.

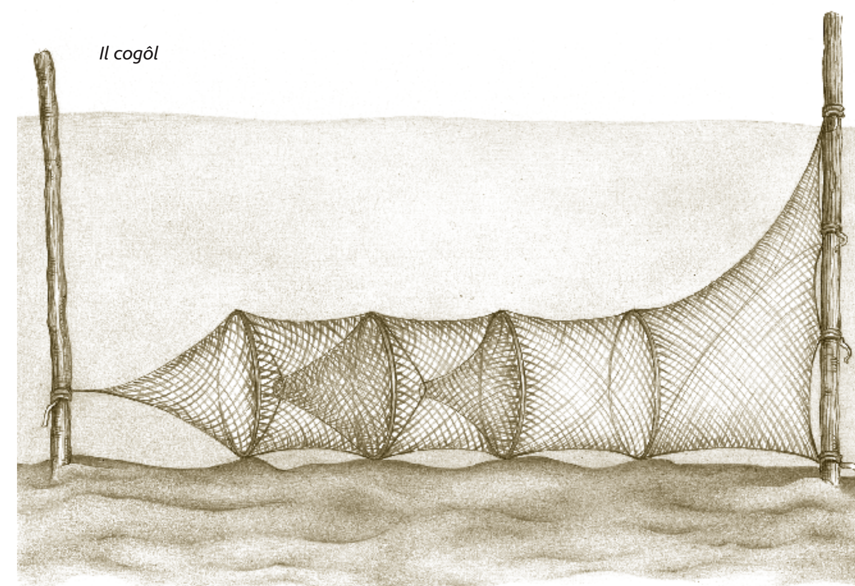
**Cocaline** – Termine utilizzato per indicare sia la sterna *(Sterna hirundo)* che il gabbiano minore *(Larus minutus)*.

**Cogôl** – Bertovello. Rete da posta fissa, costituita essenzialmente da una bocca rettangolare *(bocje)* e da una rete esterna a forma di cono, mantenuta distesa da tre, quattro o più cerchi di legno di corgnolo *(cuargnul)* o di sanguinella *(sanzit)*. All'interno della rete principale ne sono collocate altre, chiamate ***buculins***, incastrate l'una nell'altra in modo che il vertice di ciascuna s'insinui nella bocca di quella successiva, cosicché il pesce possa entrare facilmente ma non uscirne.

**Colme** – Alta marea. Momento di massima elevazione del livello marino.

**Cosse** – Cesta. Utilizzata per riporre il pescato, era prodotta ar-

*Il cogôl*



tigianalmente in legno di vimini *(vencs)* o salicone *(gjatul)*. Durante la pesca a braccio, la cesta galleggiava in acqua ed era tenuta dal pescatore con uno spago stretto tra i denti.

**Cos** – Anche ***Cos di gûf***. Cesta di vimini di forma stretta e allungata, utilizzata nella pesca a mano dei ghiozzi. Utilizzata prevalentemente dai maranesi ma conosciuta anche a Muzzana.

**Crècule** – Marzaiola *(Anas querquedula)*.

**Cuarìn** – Voltolino *(Porzana Porzana)*.

## F

**Fasse** – Tavola di abete che costituisce l'intelaiatura del bordo interno della batele. Il legno utilizzato doveva essere più elastico e resistente possibile. *("a si fasevin cun breis nassudis sul magri")*.

**Fele** – Momento in cui la marea subisce la minima escursione, in corrispondenza del quarto di luna. È utilizzata anche l'espressione ***l'aghe a bale sul sô*** o ***côr di fîl di aghe***.

**Folfeâ** – Calpestare. Durante la pesca a mano delle anguille a ridosso delle barene e delle sponde dei fiumi, per spaventare e far uscire i pesci dai loro nascondigli si calpestava con forza il fondale *("cuan che no rivavin a cjapâlu cu li mans, a scomenzavin a folfeâ")*.

**Folighe** – Folaga *(Fulica atra)*. Anche ***Fulìp***.

**Forcjadis** – Si veda alla voce ***Sforcjàs***.

**Fòrculis** – Scalmi in legno sui quali poggiano i remi.

## G

**Gambarel** – Gamberetto *(Palaemon adspersus)*.

**Gambetòn** – Combattente *(Philomachus pugnax)*.



*La cosse*



**Garbìn** – Garbino o Libeccio. Vento da sud-ovest.

**Gjarìule** – Porciglione *(Rallus aquaticus)*.

**Granc** – Granchio.

**Gûf** (femm. **Guvele**) – Ghiozzo *(Zosterissesor ophiocephalus)*. Esiste il detto friulano: *"plen come un gûf"*, presumibilmente perché in primavera le femmine sono "gonfie" di uova.

## L

**Lame** – Fondale lagunare che non emerge durante le basse maree.

**Lanzàne** – Fune.

**Liscje** – Lisca.

## M

**Marine** – Laguna. Anche ***palût***. Inoltre, è ancora molto comune l'espressione ***la di sot*** per indicare tutto il territorio situato a sud dei boschi di Muzzana.

**Masanète** – Femmina del granchio.

**Mazurìn** – Germano reale *(Anas platyrhynchos)*.

**Molecje** – Granchio in muta. Nel periodo primaverile il granchio abbandona la sua dura corazza e il suo corpo diventa molto tenero. In questa fase *(«cuan che fasevin le mude»)* veniva pescato nei canaletti più piccoli, dove l'acqua era più tiepida.

**Montane** – Perturbazione con forti piogge, tipica del periodo autunnale.

## N

**Nasse** – Nassa. Attrezzo per la pesca, simile al bertovello.

## O

**Ocje salvadie** – Oca selvatica *(Anser anser)*.

**Orade** – Orata *(Sparus aurata)*.

**Ordin** – Regola del flusso delle maree secondo le diverse fasi lunari. Il momento di massimo dislivello tra le alte e le basse maree, in corrispondenza con la luna piena e la luna nuova, è detto ***côr di***

***ordin***, mentre è detto ***ordin mat*** un movimento inconsueto delle maree, che ne stravolge momentaneamente il normale flusso.

## P

**Palidure** – Palizzata. Termine che indicava anche una piccola diga di legno e fango costruita dai pescatori a sbarramento dei canaletti laterali alle foci dei fiumi. Una volta costruita, attraverso reti a maglia molto fine come la *bragagnete* o il *traturìn*, si pescavano gamberetti e pesci di piccola taglia.

**Palmonâ** - Pesca manuale effettuata scandagliando i fondali lagunari con i palmi delle mani durante le basse maree e finalizzata prevalentemente alla cattura di passere *(passarins)*.

**Palòt** – Mestolone *(Anas clypeata)*.

**Papaline** – Papalina *(Sprattus sprattus)*. Pesce azzurro di piccole dimensioni, simile alla sardina.

**Parangâl** - Palamito. Attrezzo da pesca costituito da una corda alla quale sono attaccati una serie di fili dotati di amo. A Muzzana era utilizzato per la cattura di anguille e passere presso le foci de fiumi.

**Pasare cjanelarie** – Cannaiola *(Acrocephalus scirpaceus)*.

**Passarin** – Passera pianuzza *(Platichthys flesus)*. I piccoli vengono chiamati ***novei***. A Muzzana vi è il detto *«cuan che le canele a sponz, il passarìn al onz»* per indicare il momento più propizio per la pesca di questi pesci, la primavera. Si ritiene infatti che in questo periodo la carne delle passere sia particolarmente grassa.

**Passerele** – Rete a tramaglio armata con galleggianti di sughero e zavorrata da una corda piombata. A maglia meno fitta della *bumbine*, era utilizzata soprattutto per la pesca primaverile delle passere.

**Patàf** – Lunga pertica di legno di salice con punta chiodata. Utilizzata a mo' di fiocina per la pesca di anguille e passere. Un attrezzo simile, per questo conosciuto con lo stesso nome, veniva utilizzato per la cattura delle rane *(crots)*.

**Pènule** – Lungo remo composto da due parti: un manico *(mani)* di salice e una tavola *(bree)* di legno duro. Il suo utilizzo è chiamato ***penolâ***.



**Pès Nono** - Pesce Nono *(Aphanius fasciatus)*.

**Pescjecrot** – Airone. Termine comprensivo di varie specie di aironi.

**Pevaraze** – Vongola *(Chamalea gallina)*.

**Platìcul** – Termine utilizzato per indicare lo svasso maggiore *(Podiceps cristatus)* e lo svasso minore *(Poliocephalus rufopectus)*.

**Pueste** – Luogo di ormeggio delle barche, situato sulle rive di fiumi o dei canali.

## R

**Re di gjariule** – Gallinella d'acqua *(Gallinula chloropus)*.

**Realìn** – Schiribilla *(Porzana parva)*.

**Rio** – Piccolo canale che si riempie e si svuota con l'alternarsi delle maree.

**Romp** – Rombo chiodato *(Psetta maxima)*.

## S

**Sarségne** – Alzavola *(Anas crecca)*.

**Sbisighìn** – Piovanello pancianera *(Calidris alpina)*.

**Sbordòn** - Attrezzo costituito da un bastone con un'estremità più grossa a cui era legata una striscia di cuoio e una rotella di legno, usato per dare colpi in acqua con lo scopo di spaventare i pesci e spingerli verso le reti (da cui il verbo ***sbordonâ***).

**Scae** – Scaglie del pesce.

**Scelìn** - Rete ad imbrocco. Sconosciuta fino a pochi decenni fa, venne introdotta anche in seguito alla scomparsa e alla diminuzione di molte specie ittiche come sogliole e passere ed usata generalmente nel periodo estivo per la cattura dei cefaloidi.

**Schile** - Gamberetto di mare o di laguna *(Crangon vulgaris latr.)*.

**Scraz** – Sostanza erbosa a fior d'acqua.

**Scuriòt** – Diramazione di un canale lagunare (anche ***pontâl***).

**Sèssule** – Sassola. Paletta di legno usata per asportare l'acqua dalla barca *(«par secjâ le batele»)*.

**Sforcjàs** - Lunga pertica con tre

punte uncinate *(sgrifs)* all'estremità, utilizzata per spingere le barche e i barconi da strame in quando il basso livello dell'acqua rendeva difficile lo spostamento.

**Sfossine** – Fiocina. Costruita solitamente in acciaio, con punte provviste di ardiglione (*barbìn*), era un attrezzo di uso frequentissimo tra i pescatori muzzanesi. Ne esistevano due tipi: la fiocina a due punte (***sfossenìn***) e quella a sette punte (***sfossine***).

**Sfossenòn** - Tavola di legno chiodata fissata ad una lunga pertica di legno, utilizzata a mo' di fiocina per la pesca in laguna e nelle foci dei fiumi.

**Sfuei** – Sogliola *(Solea vulgaris)*.

**Sgjavedon** - Pesce appartenente alla famiglia dei ghiozzi. Presente nelle foci dei fiumi e in laguna.

*La sfossine*



**Siarais** – Serraglie. Reti fisse utilizzate dai pescatori maranesi in grado di convogliare il pesce verso una nassa.

**Siroc** – Anche ***Sirocâl***. Vento di scirocco (da sud-est). Nelle giornate più burrascose si usava l'espressione ***mâr malât***.

**Spinarole** - Spinarello *(Gasterosteus aculeatus)*. Piccolo pesce dal dorso spinoso che vive nei canali a contatto con la laguna.

**Spiulâ** – Spigolare. A Muzzana questo termine è inteso sia nella sua accezione più comune, quella di raccolta delle spighe o delle pannocchie nei campi già mietuti, che per indicare la raccolta del pesce esercitata sulla scia dei pescatori maranesi. Tra i diritti di pesca attribuiti ad alcuni comuni rivieraschi della bassa friulana dal decreto prefettizio del 1886, vi era infatti anche quello di pescare a braccio o a fiocina "anco nelle serraglie che si vanno operando dai Maranesi, sempre però dietro di questi ed alla distanza di circa tre passi da quelli, raccogliendo il pesce abbandonato".

**Stram** - Insieme di piante falciate nelle foci dei fiumi e nelle barene lagunari, che venivano poi utilizzate nelle lettiere delle stalle (si veda capitolo "La raccolta dello strame").



## T

**Totano** – Termine comprensivo di varie specie di uccelli acquatici tra cui la pettegola *(Tringa totanus)*, la pantana *(Tringa nebularia)* e il totano moro *(Tringa erythropus)*.

**Traturìn** - Rete a strascico a maglia molto fina utilizzata per la pesca di pesci di piccola taglia. Più grande della *bragagnète* e diversa da questa per la presenza di una sacca *(buculin)* in cui andava ad incanalarsi il pesce. Per le sue dimensioni veniva utilizzata da due persone.

## Z

**Zeul** – Cefalo. Tra le varietà di questa specie ricordiamo le seguenti: ***bosighe*** *(Chelon labrosus)*, ***otragan*** *(Liza aurata)*, ***bòtul/sumàcul/cavastèl***[1] *(Liza ramada)*, ***vulpìne*** *(Mugil Cephalus)*, ***verzèle*** *(Liza saliens)*, ***spadòn***.

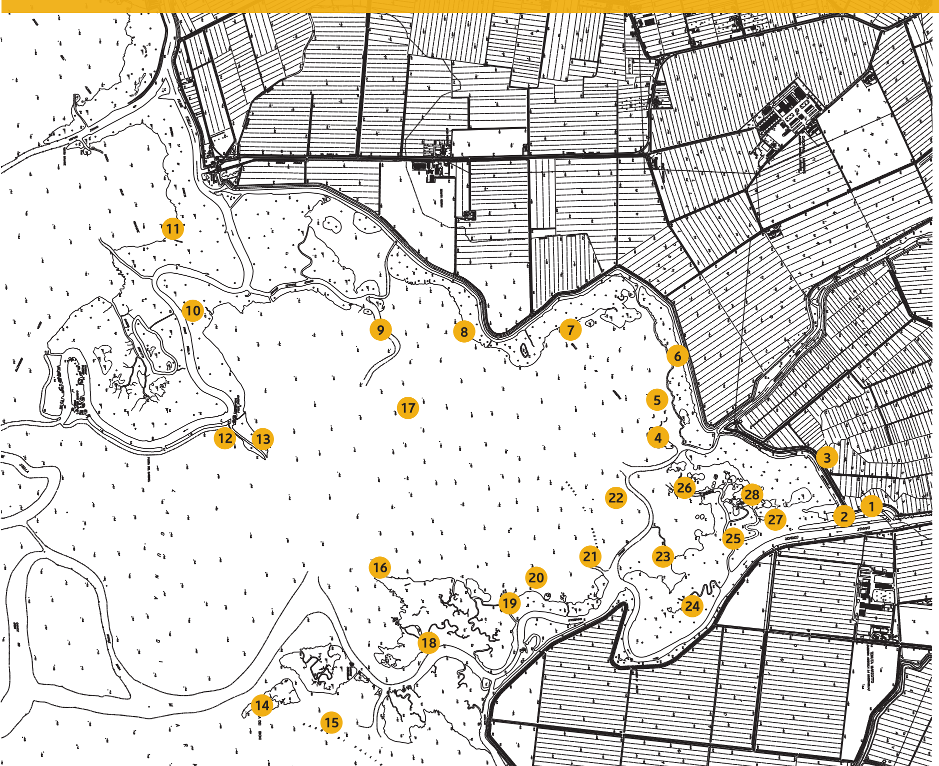
**Zivirìns** – Coppia di pali di legno di uguale grandezza sui quali veniva deposto lo strame appena raccolto per essere poi trasportato da due uomini a mo' di barella.

1 Interessante quanto osservato dallo studioso gemonese Valentino Ostermann negli ultimi anni dell'ottocento: "Nei dintorni di Marano e in tutto l'estuario friulano si crede che questi pesci (sumacui) nascano la vigilia di Natale." V. OSTERMANN, La vita in Friuli, 1894.

# Appendici



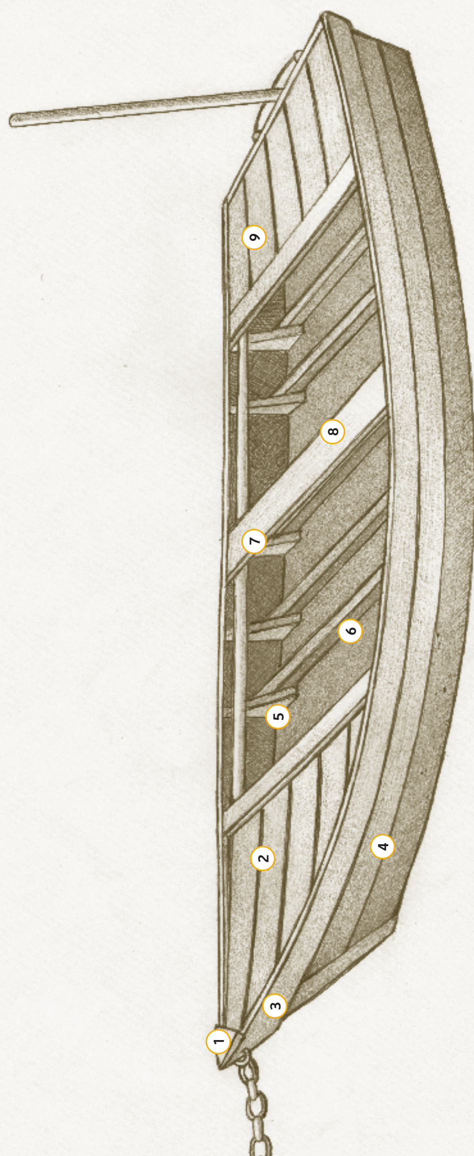
# Mappa toponomastica



1. Manarâl
2. Volt da li blestemis
3. Canâl Vecjo
4. Bâr
5. Lôdre (sache da le)
6. Dôl
7. Tombe (secje da le)
8. Siaròn
9. Taiade Grande
10. Albaràts
11. Cune (o Cunàte)
12. Taiaduze
13. Ponte dal Baradel
14. Ghevòn
15. Scurtiglins
16. Boncli
17. Lacjète
18. Cjasaleli
19. Muzanate
20. Smerdariol
21. Ghebàz
22. Còrbui
23. Zîse
24. Are dal Patròn
25. Lavuàche
26. Are da le Madone
27. Are Grande
28. Are dal Sterpàt

<u>Altri toponimi</u>:
Are dai Russ, Are dai studis, Canâl dal Corgnâl, Are dal Cjarumiel, Canâl da le Roiate, Cavalarizis, Lame dai cuatri canai, Saralòn.

## La *batele*



1. *Nâs*
2. *Ponte* (anche *prove* o *mustic*)
3. *Cuintrifasse*
4. *Fasse*
5. *Corbèt* (anche *gorbèt*)
6. *Ordenade*
7. *Bree di miez* (anche *fasse di miez, traviarse* o *tres di miez*)
8. *Breis dal font*
9. *Cûl*



## Bibliografia


Averso Pellis Olivia, *Aspetti di vita maranese*, in *Maran*, Società Filologica Friulana, Udine, 1990.

Begotti Pier Carlo, *Marano e altri toponimi della laguna*, in *Maran*, Società filologica Friulana, Udine, 1990.

Berghinz Raffaello, *Usi giuridici ancora persistenti sulla sinistra del Tagliamento*, in *Bollettino della Società Filologica Friulana*, nn. 9-10-11-12 anno 1932 e 1-2-3-4 anno 1933.

Bianco Furio, *Confini d'acqua e di terra. Comunità di pescatori e di contadini alla fine del Settecento*, in Ulderica Da Pozzo, *Fra Terra e Mare*, Forum, Udine, 2008.

Bianco Furio, *I beni comunali e l'utilizzazione delle risorse*, in Furio Bianco - Elio Bartolini, *Storia di laguna*, Casamassima, Udine, 1984.

Cantarutti Novella, *Noterella su Marano e la terraferma*, in *Maran*, Società Filologica Friulana, Udine, 1990.

Cantarutti Novella – Gri Gianpaolo, *Ambiente, cultura, rapporti di cultura*, in *Raccontare Lignano*, Gianfranco Angelico benvenuto Editore, Lignano Sabbiadoro, 1985.

Castellarin Benvenuto, *Territorio, ambiente e pratiche agrarie nel 1827*. Dagli *Atti preparatori per la formazione del Censo Stabile del comune censuario di Muzzana*, in *Villa Muciana - Muzzana*, La Bassa, Pasian di Prato, 2003

Ciceri Andreina Nicoloso – *Del Piccolo vittorio, Gli «spigolatori» di Muzzana del Turgnano*, in *Ce fastu?*, XLVIII (1972-1973), Società Filologica Friulana.

Ciceri Andreina Nicoloso, *La magnifica comunità*, in *Maran*, Società Filologica Friulana, Udine, 1990.

Ciceri Luigi (a cura di), *Villotte e canti popolari del Friuli*, Società Filologica Friulana, Udine, 1986.

Cortellazzo Manlio, *Note sul lessico del dialetto di Marano Lagunare*, in *Guida ai dialetti veneti XIV*, Cleup, Padova, 1979.

D'Orlando Alberto, *Iò e il me paîs*, stampato in proprio, Muzzana del Turgnano, 1986.

Della Bianca Adelmo, *I boscaioli di Muzzana*, in *Tiere Furlane*, Anno 3, Numero 4, Dicembre 2011.

Doria Bruno Rossetto, *Pescauri: vite in mare. Mestieri e vicende di una comunità marinara*, La Bassa, Latisana, 1992.

Fantin Enrico, *Vicende storiche dei latisanesi e dei maranesi: liti e controversie per il possesso della Valle Pantani,* La Bassa, Latisana, 1993.

Frau Giovanni, *Storia linguistica dell'area lagunare*, in *La laguna*, Italia Nostra, 1990.

Navarria Diego, *A palmonâ: Diritti di pesca di Carlino e S. Giorgio nella Laguna di Marano*, in *Ad Undecimum*, 1995.

Ostermann Valentino, *La vita in Friuli*, Del Bianco, Udine, 1894.

Rosin Marco, *Pescatori di laguna: lessico e tradizione nella pesca vagantiva friulana*, Tesi di laurea, Università degli studi di Udine, a.a. 1997/1998.

Rossi – Osmida Gabriele (a cura di), *La pesca in barena – catalogo della mostra*, Francisci, Mira, 1983.

Sartorelli Emilio, *Ittiofauna in padella. Il pesce d'acqua dolce nella gastronomia tradizionale*, in *Tiere Furlane*, Anno 5, Numero 4, dicembre 2013.

Soncin Giorgio, Buciol Teddy, Vio Laura, Peressinotto Ugo (a cura di), *La laguna della memoria*, Associazione per la laguna di Caorle e Bibione, 2009.

Spessot Francesco, *Viloti' furlanis, respadis a Fara e lenti intòr*, Gorizia, 1926.



## Note e ringraziamenti

Le interviste sono state realizzate dall'ottobre del 2008 al luglio 2012 assieme ai seguenti informatori:

Abramo Gallo (*Bramo Gallo*) – classe 1925
Vincenzo Del Piccolo (*Enzo Cuàc*) – classe 1924
Teresina Romano (*Taresine Martine*) – classe 1919
Gerardo Bianco (*Gjerardo Blanc*) – classe 1938
Ermenegildo Bianco (*Gjildo Blanc*) – classe 1927
Gino D'Orlando (*Gjino D'Orlando*) – classe 1924
Adelmo Della Bianca (*Delmo Pozecan*) – classe 1938

Hanno collaborato:
Denis Nardon
Fabio Del Piccolo
Jacopo Casadio
Loretta Cogoi
Marco Del Piccolo
Renzo Casasola
Stefano Romano

Illustrazioni:
Adelmo Della Bianca (pagg. 36, 43)
Loretta Cogoi (pagg. 50, 51, 52)
Evandro Casadio (pagg. (42, 59, 61, 72)

Fotografie di inizio capitolo:
Foto di copertina: Anni '60 – Gino Del Piccolo (*Pasculin*)
Prefazione: *Batele* nel "*Canâl Vecjo*" - anno 2010
Introduzione: Italo Cogoi (*Mulinâr*)
Cap. 1: Anni '70 – La famiglia Del Giulio (*Teste*) a pesca in laguna
Cap. 2: Anni '90 – La famiglia D'Orlando a pesca: Arcello, Gino ed Icilio
Cap. 3: La "Secca di Muzzana"
Glossarietto: Fiocina di fabbricazione artigianale
Appendici: Anni '70 – La famiglia Del Giulio (*Teste*)

Si ringrazia:
David D'Orlando, Alex Del Giulio, Carla Zucchetto, Francesca Casetta, Irma Ros, Diletta Del Giulio, Maria Perazzo, Benvenuto Castellarin, Franco Finco, Luigino Franceschinis, Mauro Daltin, Simone Ciprian, Marika Bierut, Comune di Muzzana del Turgnano.

## Indice

Finito di stampare nel mese di maggio 2014
presso Litografia Ponte – Talmassons (UD)

La storia, il lessico e le tradizioni legate al rapporto con l'ambiente lagunare di una piccola comunità della Bassa Friulana.
Una sfumatura linguistica e culturale marginale rispetto al contesto del Friuli rurale, documentata scandagliando le ultime memorie "autentiche" che ancora testimoniano questo antico rapporto di frequentazione.

Artetica Books è un'idea dell'Associazione Culturale Artetica. Nasce per valorizzare e condividere esperienze culturali e artistiche che nascono e si sviluppano nel territorio.

ARTETICABOOKS

